



Proiezione ufficiale

10 SETTEMBRE 21:00 - Sala Laguna V.O. sub IT Segue Q&A

replica

11 SETTEMBRE 13:00 - Sala Laguna V.O. sub IT

Ufficio stampa Italia

Lionella Bianca Fiorillo Storyfinders
+39 340 7364203
Lionella.fiorillo@storyfinders.it

Ufficio stampa internazionale

Radina Vladimirova
radina@lightdox.com

SCHEDA ARTISTICA E TECNICA

Scritto da	Giuseppe Schillaci e Gabrielle Culand
regia	Giuseppe Schillaci
con	Cristine Bouteiller Fatsah Bouyahmed
fotografia	Zoltan Hauville
montaggio	Christine Bouteiller
musica	Thibault Frisoni
suono	Maya Rosa
produzione	Label Vidéo
produttori	Véronique Holley Raffaele Ventura
In co-produzione con	Revolver Via93 E2P
co-produttori	Paolo Maria Spina Sylvain Poubelle Bruno Niepceron Pierre-Jean Bartheye
con il supporto di	Région Île-de-France (in partnership with CNC) Procirep – Société des producteurs & Angoa Centre national du cinéma et de l'image animée Fonds Images de la Diversité Agence Nationale de la Cohésion des territoires
Lingua	francese
formato	DCP colore, b/n
Durata	80'
vendite internazionali	Lightdox
distribuzione italiana	Revolver e Alberto Valtellina

crediti non contrattuali

SINOSSI

Dopo che un incidente ha causato all'attore Fatsah Bouyahmed una perdita di memoria, filmati d'archivio inediti provenienti da Aubervilliers – il complesso residenziale alla periferia di Parigi dove è cresciuto – iniziano a ricollegarlo sia al suo passato personale sia alla memoria collettiva della sua comunità. Girate negli anni '80 durante un ambizioso progetto di riqualificazione urbana, le immagini ritraggono un quartiere impegnato a migliorare le proprie condizioni di vita e a immaginare un futuro migliore. Mentre Fatsah rivede quei filmati quarant'anni dopo, riaffiorano i ricordi della famiglia, dell'amicizia, della musica e della vita quotidiana, insieme alle tensioni sociali dell'epoca: l'ascesa del razzismo, la disuguaglianza e l'esclusione. Muovendosi tra passato e presente, *Auber89* rivisita un fugace momento di speranza prima che la disillusione ridisegnasse la periferia parigina, mentre le texture della televisione e delle videocassette VHS radicano la storia nel mondo sensoriale degli anni '80.

SINOSSI LUNGA

A 53 anni, l'attore Fatsah Boyuahmed ("La Vache", 2016) è vittima di un grave incidente che gli fa quasi perdere la memoria. Durante la convalescenza, il regista Giuseppe Schillaci lo invita a tornare ad Aubervilliers, il complesso residenziale della periferia di Parigi dove è cresciuto, attraverso una scoperta unica: un tesoro di archivi inediti.

In queste immagini, girate negli anni '80 dall'amministrazione comunale comunista di Aubervilliers, appare un ragazzo di 15 anni dal futuro incerto: lo stesso Fatsah. Lo si vede partecipare alle riunioni sulla ristrutturazione del complesso residenziale Gabriel Péri, un progetto ambizioso realizzato tra il 1984 e il 1989 che ha dato ai residenti una voce in capitolo nel plasmare il proprio futuro, mentre le condizioni di vita intorno a loro peggioravano. Architetti e sociologi condussero una vera e propria valutazione partecipativa – e tutto fu filmato e archiviato.

Rivedendo queste immagini quarant'anni dopo, i ricordi di Fatsah cominciano a riaffiorare. La sua infanzia felice ma travagliata gli torna alla mente a frammenti: le feste di quartiere, le prime battaglie rap, le partite di calcio con Belkebla, la sua famiglia cabila composta da dieci figli. Ricorda Télé Alphonse Jouis, il primo canale televisivo del complesso residenziale, che trasmetteva da un ripostiglio per biciclette al piano terra grazie a un sistema artigianale ideato da un inquilino diventato una leggenda locale.

Da questi frammenti emerge il ritratto di un'epoca cruciale: una comunità in cui francesi e immigrati cercavano ancora di costruire un futuro comune, dove i rappresentanti eletti e i residenti si adoperavano per ricucire i legami sociali e credevano, sinceramente, nella "convivenza". Ma dietro questa utopia si nasconde una corrente sotterranea più oscura: l'arrivo dell'eroina e dell'AIDS, l'aumento del razzismo, l'impennata della criminalità, la brutalità della polizia e i primi segni di una ghettizzazione che avrebbe presto trasformato le periferie. Era un momento in cui tutto sembrava ancora possibile, proprio prima della disillusione che in seguito si sarebbe cristallizzata nel film cult «La Haine».

Eppure questo documentario è anche qualcosa di più intimo: la storia di un ragazzo cresciuto in un complesso residenziale popolare che è riuscito a liberarsi per inseguire il suo sogno di

diventare attore, pur mantenendo per tutta la vita un rapporto conflittuale, fatto di amore e odio, con il luogo che lo ha plasmato.

Accompagnato da Giuseppe, Fatsah ripercorre i propri ricordi con un misto di emozione e umorismo, in una storia che è al tempo stesso lucida e sottilmente drammatica. Il regista gioca sull'ambiguità della memoria stessa, intrecciando archivi comunali, filmati amatoriali, immagini dell'INA, spot pubblicitari e video musicali per seguire l'alternarsi dei ricordi di Fatsah.

Il personale e il politico si intrecciano, rendendo labile il confine tra memoria e sogno, realtà e immaginazione, vita e cinema. A poco a poco, Fatsah ritrova la memoria e, con lui, un'intera generazione torna a ricordare.

NOTE DI REGIA

“Auber 89”, come molti dei miei film, è nato da un incontro – un incontro che ne ha generati molti altri. La prima persona a guidarmi in questo mondo è stata Patrice Lutier, l'artefice della riqualificazione partecipata dei complessi residenziali di Aubervilliers negli anni '80. Patrice mi ha aperto le porte degli archivi comunali di Aubervilliers: quasi cento ore di filmati in Hi8 e U-Matic, conservati lì da oltre quarant'anni.

Mentre guardavo queste registrazioni, provavo una strana sensazione, come se quelle immagini facessero parte dei miei stessi ricordi d'infanzia, ambientati in un quartiere popolare di Palermo. Forse tutte le periferie si assomigliano. Questi archivi video sono pervasi da una straordinaria vitalità collettiva, da una determinazione condivisa a superare insieme le difficoltà. Eppure non sapevo come raccontare la storia delle banlieues francesi che si dispiegavano davanti ai miei occhi. Cercavo qualcuno che potesse incarnare queste immagini dall'interno, una voce unica in grado di trasmettere sia questa storia sia la lotta di un'intera comunità contro la disoccupazione, il razzismo, la dipendenza dall'eroina, il conflitto generazionale e la disillusione politica. Cercavo un'altra guida che potesse condurmi attraverso questa storia, una che mi sembrasse al tempo stesso così lontana e così vicina alla mia esperienza di chi è cresciuto tra l'Italia e la Francia.

Quando ho scoperto che l'attore franco-algerino Fatsah Bouyahmed appariva in quelle immagini da adolescente, ho capito che doveva essere lui. La sua iniziale riluttanza, la sua memoria offuscata – tutto ciò non ha fatto che rafforzare la mia convinzione. Ho capito che il film esisteva nello spazio tra ciò che i nastri conservavano e ciò che Fatsah aveva dimenticato. È venuto nel mio studio di montaggio, si è seduto davanti a uno schermo e io gli ho mostrato le riprese della sua giovinezza. Lo schermo è diventato, nel senso più vero del termine, una macchina per recuperare la memoria: fotogramma dopo fotogramma, qualcosa si è risvegliato dentro di lui. Da quel giorno questo incontro tra un uomo e i fantasmi della sua stessa giovinezza è diventato la forza motrice del film, la sua spina dorsale.

Tutto il resto – le digressioni nei miei ricordi attraverso i filmati in Super 8 della mia famiglia, gli archivi della televisione nazionale francese e dell'emittente locale Télé Alphonse Jouis – ruota attorno a questo momento determinante: un uomo che osserva se stesso da bambino e, a poco a poco, ricorda. Ciò che gli ritorna alla mente non è solo il proprio passato, la sua famiglia e i suoi amici, ma anche il ricordo di un'intera comunità che cerca di sanare le proprie ferite attraverso la riqualificazione dei propri spazi di vita quotidiani nei complessi residenziali di Aubervilliers.

Questo film è anche una lettera d'amore agli anni '80: l'età d'oro della televisione e del VHS. I colori saturi, la tipografia pixelata delle prime sequenze di titoli, le goffe sovrapposizioni video, le dissolvenze incrociate realizzate a mano: tutto questo linguaggio visivo permea l'estetica del film, i suoi titoli, le transizioni e la tavolozza dei colori. Non si tratta di mera nostalgia decorativa: è un modo per rimanere fedeli al mondo che queste immagini hanno creato. La loro ruvidità è una scelta artistica deliberata: ci ricorda che la memoria non viene ripristinata, ma ricostruita. Il montaggio segue questa logica frammentata, riunendo immagini di origini radicalmente diverse accanto a lunghe sequenze di osservazione e a momenti in cui gli abitanti dei quartieri di Aubervilliers si riappropriano gradualmente della propria voce.

Giuseppe Schillaci

IL REGISTA

Giuseppe Schillaci è regista e scrittore, nato a Palermo e residente a Parigi, il suo lavoro è stato premiato nei principali festival internazionali. Il suo precedente documentario *Bosco Grande* (2024) è stato presentato in anteprima alle Giornate degli Autori del Festival del Cinema di Venezia, si è aggiudicato il Gran Premio alla Competizione Nazionale del FIPADOC di Biarritz. Parallelamente alla sua attività di regista, ha pubblicato due romanzi e collabora con le principali riviste letterarie italiane e francesi.

FILMOGRAFIA

2026 *Auber 89* (doc)

2024 *Bosco Grande* (doc)

2022 *Il Modernissimo di Bologna* (doc)

2021 *Zabut* (cortometraggio)

2019 *Transhumance* (VR, cortometraggio)

2017 *Tranzicion – arte e potere in Albania* (doc)

2016 *L'ombra del padrino – ricerche per un film* (doc)

2013 *Apolitics Now – tragicommedia di una campagna elettorale* (doc)

2011 *Cosmic Energy Inc.* (doc)

2009 *The Cambodian Room – situazioni con Antoine D'Agata* (doc)